



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

2021 IN 53° INCONTRO
NAZIONALE
DI STUDI

comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

UN BEL LAVORO PER TUTTI!

Le migliori esperienze di lavoro ed economia che nella storia (si pensi all'Olivetti), ma anche nell'attualità, testimoniano come oggi più che mai abbia senso convertirsi e puntare su un modello di sviluppo che, a partire dalla partecipazione attiva delle persone e delle comunità, vede e cerca nella qualità di ciò che si produce il riverberarsi della bellezza e della sostenibilità delle condizioni di lavoro e di vita; una visione nella quale la promozione umana è preconditione e fine dell'agire economico.

Viviamo un tempo straordinario, irto di pericoli, drammi ed emergenze (del clima, delle dirimenti diseguaglianze, della guerra globale sempre meno solo a pezzi, della fatica della democrazia a stare al passo dell'evoluzione tecnico-scientifica), ma anche ricco di grandi opportunità dettate dalla inedita capacità di produrre ricchezza, dalla continua innovazione in ogni campo.

Un tempo straordinario, ben rappresentato nella sua ambivalenza dalla vicenda vaccini: realizzati con grande rapidità, ma indisponibili alla gran parte del pianeta.

Nel solco di questo orizzonte riprendiamo alcune aree di proposta (con riferimento anche a *Il Coraggio del lavoro*, www.acli.it, Festa del Primo Maggio 2021):

RI-FORMARE IL LAVORO (AMMORTIZZATORI E POLITICHE ATTIVE)

RISCATTARE IL LAVORO DA UN'ECONOMIA AL "MASSIMO RIBASSO" E DALLE DISEGUAGLIANZE

RITESSERE CO-SVILUPPO E OCCUPAZIONE





ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

RI-FORMARE IL LAVORO (AMMORTIZZATORI E POLITICHE ATTIVE)

PROSPETTIVA

La riforma degli ammortizzatori e delle politiche attive, così come le misure indirizzate ai percettori del Reddito di Cittadinanza, rappresentano un nodo cruciale per poter affrontare gli impatti delle trasformazioni in atto se guardano a 4 dimensioni fondamentali:

1. **conoscenza**: in uno scenario dove la prospettiva non è più quella della conservazione del posto di lavoro, la formazione e le competenze professionali sono gli elementi che possono dare stabilità nelle transizioni, ma la formazione deve costituire un *continuum* per tutto il tempo di vita.
2. **semplificazione**: è urgente avviare un processo di razionalizzazione delle norme sui contratti, sugli incentivi, sui programmi speciali che continuano a cambiare e a moltiplicarsi;
3. **progettualità personalizzata**: fin dai percorsi scolastici e in ogni politica attiva, è necessario avviare progetti personalizzati e interventi di presa in carico che considerino il vissuto delle persone e il contesto in cui vivono;
4. **universalità**: allargare a tutte le lavoratrici e a tutti lavoratori - compresi i migranti e i collaboratori e le collaboratrici domestiche - l'accesso agli ammortizzatori sociali (incluso il RdC) connettendoli alle politiche attive.

PROPOSTE:

A. Valorizzazione dei mestieri

In Italia i disoccupati sono quasi 2 milioni e mezzo (2.422.000 unità) e gli inattivi circa 14 milioni (13.494.000). Nonostante questi numeri il tasso dei posti vacanti, secondo gli ultimi dati Istat è pari all'1,8% (+0,6 punti percentuali rispetto al primo trimestre 2021), raggiungendo un livello mai registrato dal 2016 (anno di inizio della serie): una massa enorme di manodopera al di fuori del mercato del lavoro, soprattutto per carenza di adeguate conoscenze e competenze tecnico-scientifiche. Tra le assunzioni con maggiore difficoltà rientrano anche quelle relative ai cosiddetti mestieri: una serie di professioni tecniche (in genere esecutive, ma talvolta svolte in forma autonoma) che trovano una loro collocazione naturale (anche se non esclusiva) nel cosiddetto *made in Italy*, ma che non hanno un'adeguata visibilità sociale nel nostro paese. I mestieri sono un vasto bacino occupazionale (circa tre posizioni lavorative su dieci esistenti in Italia al termine del 2019) e



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

andrebbero maggiormente valorizzati, diffondendo in tutto il Paese il sistema duale (apprendimento sia in aula sia in impresa) attraverso l'effettivo radicamento della rete dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTTS) e degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) che, laddove presenti, hanno contribuito alla riduzione della dispersione scolastica e hanno prodotto occupazione qualificata. Andrebbe, inoltre, potenziata l'offerta formativa e l'orientamento al termine della scuola secondaria inferiore.

B. Nuove 150 ore: un grande piano di istruzione e qualificazione professionale

Crediamo sia urgente realizzare un grande piano di istruzione e formazione permanente per innalzare il livello di istruzione e riqualificare lavoratrici e lavoratori. Il richiamo alle "storiche" 150 ore vuole essere simbolico, per affermare che come allora vi era necessità per diverse centinaia di migliaia di persone di completare la scuola dell'obbligo, altrettanto oggi è improrogabile l'accesso degli adulti ad opportunità formative.

Stando ai dati Istat (gennaio 2021), l'Italia ha quasi 13 milioni di adulti con un livello di istruzione basso (categoria Isce 0-2, equivalente alla terza media), il 39% del totale dei 25-64enni (intorno ai 33 milioni di individui); si sale addirittura a più di un adulto su due (la stima oscilla tra il 53-59% dei 25-64enni) «potenzialmente bisognoso di riqualificazione» per via di competenze "obsolete", o che a breve lo diventeranno, a causa dell'innovazione e del cambiamento tecnologico in atto nel mondo del lavoro, oppure perché, nonostante la laurea, possiedono scarse capacità digitali, di alfabetizzazione e di calcolo. La formazione dei lavoratori adulti non può più essere concepita come uno strumento di reinserimento in caso di perdita del lavoro, deve diventare una via ordinaria per rinnovare il proprio bagaglio di saperi, abilità e competenze.

C. Promuovere le diverse tipologie di contratti che prevedono e valorizzano la formazione:

Riqualificare le lavoratrici e i lavoratori significa tutelarli da eventuali crisi di settore o ristrutturazioni aziendali, favorite anche da una sempre più rapida evoluzione tecnologica. Più in generale, i cambiamenti in corso, richiedono competenze sempre meno generali e sempre più particolari, legate alla specifica tecnologia in uso in ciascuna impresa: una tendenza che vale sia per i profili altamente specializzati che per quelli con meno competenze. Per questo è importante valorizzare ed estendere il più possibile l'ambito di applicazione dei diversi istituti che prevedono un aggiornamento e un adeguamento delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori. Uno strumento interessante per la gestione dei processi di ristrutturazione aziendale e di riqualificazione professionale delle lavoratrici e dei





ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

lavoratori da parte delle aziende che occupano almeno 100 dipendenti è il contratto di espansione, che da una parte consente di agevolare l'esodo del personale con competenze non più adeguate o non più adeguabili al contesto di innovazione tecnologica; dall'altra, permette il ricambio generazionale nelle aziende, favorendo l'assunzione di giovani con competenze maggiormente orientate all'attuale scenario industriale italiano e la riqualificazione del personale.

Un altro importante strumento per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro è il contratto di apprendistato, in particolare quello di I e di III livello, che andrebbe potenziato in termini di investimenti e di ampliamento dell'offerta formativa. Infatti, coniugando formazione ed esperienza lavorativa all'interno di un vero e proprio contratto, non solo consente a molti giovani di affacciarsi al mondo del lavoro, ma allo stesso tempo dà alle imprese la possibilità di integrare direttamente lo studio con l'acquisizione delle competenze loro necessarie. Anche i tirocini possono essere un ottimo strumento per avvicinare le persone al lavoro e ai contesti lavorativi, soprattutto se potenziati nella certificazione delle competenze acquisite, nella capacità di accompagnamento da parte delle aziende e dei promotori e nei controlli tesi a contrastare un uso improprio del contratto da parte di datori di lavoro che lo utilizzano per acquisire una prestazione lavorativa a basso costo.

Guardando all'accelerazione delle trasformazioni del mondo del lavoro ci si potrebbe anche interrogare sull'estensione, non senza modifiche, dell'utilizzo del Contratto di formazione - attualmente limitato al solo settore pubblico e alle persone con meno di 32 anni - anche ai settori privati e per l'inserimento lavorativo degli adulti: potrebbe rappresentare un'importante occasione di riqualificazione e di reinserimento nel mondo del lavoro per quanti non possono accedere al contratto di apprendistato.

D. Oltre la centralità dei soli Centri per l'impiego

Il programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), così come la riforma delle politiche attive a cui sta lavorando il Governo, prevede uno stanziamento di 4,9 miliardi per l'inserimento nel mercato del lavoro di 3 milioni di persone (entro il 2025), soprattutto donne, disoccupati di lunga durata, disabili, under 30, over 55. La gran parte delle risorse sono destinate alla formazione e al rafforzamento delle competenze digitali e ne beneficeranno le lavoratrici e i lavoratori in cassa integrazione per cessazione, ricollocazione e aree di crisi, i disoccupati percettori di Naspi e Discoll, i titolari del RdC, i Neet e chi, pur lavorando, percepisce bassissimi salari. Perché il piano funzioni molto dipenderà dai Centri per l'Impiego che tuttavia, allo stato attuale, non sono in grado di prendere in carico e di accompagnare al lavoro un numero così ampio di persone e con bisogni molto diversi tra loro. Anche l'idea di coinvolgere le agenzie private del lavoro, per tamponare le lacune dei



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

CPI, potrebbe essere utile soprattutto per i percorsi destinati a chi ha più probabilità di essere rioccupato. Una valida alternativa sarebbe quella creare una rete di servizi per il lavoro che, in un disegno pubblico (cui spetterebbe comunque l'attività di indirizzo, controllo e standardizzazione dei servizi), valorizzi il ruolo e le competenze specifiche dei soggetti privati. In questa prospettiva, si potrebbe affidare a soggetti del Terzo settore e del non Profit, che rivestano un ruolo di concessionari pubblici, la profilazione e la presa in carico delle persone da avviare in percorsi di riqualificazione delle competenze e di accompagnamento al lavoro: attività che già svolgono e che per altri soggetti potrebbero non essere convenienti da un punto vista economico. Peraltro, valorizzare il ruolo dei diversi soggetti pubblici e privati e le loro competenze specifiche eviterebbe l'insorgere di conflitti d'interesse e di sacche di inefficienza in cui è l'offerta a generare la domanda e non il contrario.

In tal senso abbiamo bisogno non di singoli centri, ma di CASE DEL LAVORO. Anche grazie al contributo di esperienze come quelle del nostro sistema Acli, in sinergia con gli attori pubblici, secondo il più sano principio della sussidiarietà orizzontale, le CASE DEL LAVORO possono diventare qualcosa di più di meri sportelli: case della formazione, che orientino, che si prendono in carico le persone.

Singole e specializzate realtà del Terzo Settore - quali "enti concorrenti", come direbbe Don Sturzo - possono portare ad un salto di qualità nell'erogazione e nel coordinamento di servizi essenziali come i servizi al lavoro, l'orientamento, la formazione. Ciascuna secondo la propria specificità, ciascuno secondo la propria singolare esperienza. Dobbiamo superare il monismo onnicomprensivo dei Centri per l'Impiego in favore di una rete di realtà diversificate, in modo da ottimizzare e ampliare i servizi. Occorre, però, semplificare la burocrazia e valorizzare le reti territoriali e di comunità.

E. Riqualificazione e clausola sociale per le fasce deboli e le persone in povertà

Rafforzare il Rdc e le politiche di inserimento lavorativo delle fasce deboli con un piano di formazione professionale e una "clausola sociale" in base alla quale nelle concessioni pubbliche ai privati, così come nell'indotto dei fondi PNRR e non solo, una quota di lavoratori appartenenti alle fasce deboli o in povertà è coinvolta attivamente in progetti di nuova imprenditorialità sociale da avviare nelle e con le comunità locali.

Non si tratta di una mera quota di assunti a favore delle fasce deboli o di percettori del RdC di più difficile collocazione, ma di garantire opportunità di mercato a chi può offrire percorsi di inserimento lavorativo adeguati. Si pensi per esempio agli stabilimenti balneari, agli autogrill, a molti servizi legati alla scuola o alle aziende municipalizzate: insieme alle comunità locali si possono co-progettare e creare opportunità economiche che garantiscano





ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

un piano di inclusione lavorativa e sociale mirato su chi più difficilmente in quel territorio può presentarsi con forza sul mercato del lavoro. Occorre, infatti, essere consapevoli che molti percettori del RdC sono difficilmente occupabili e che è necessario affiancare agli strumenti di sostegno al reddito una progettualità personalizzata che consenta a queste persone di qualificarsi professionalmente. La clausola sociale sarebbe importante soprattutto per le lavoratrici e i lavoratori appartenenti alle cosiddette fasce deboli (si pensi per esempio ai disabili), che nel periodo della pandemia hanno visto indebolite, se non annullate, le possibilità di inserimento lavorativo.

F. Una riforma della Scuola che parta dalle comunità locali

Prendendo spunto dalle numerose esperienze positive nate in questi anni (si pensi per esempio ai progetti di contrasto alla povertà educativa), è arrivato il momento di aprire una seria riflessione sulla riforma della scuola e sulla sua missione educativa, volta a non dimenticare e a non lasciare indietro nessuno. La scuola non è “solo lezioni”, ma dovrebbe prevedere percorsi di tutoraggio che gradualmente e in modo personalizzato accompagnino e orientino le ragazze e i ragazzi nelle scelte formative e professionali, integrando istruzione e formazione professionale, comunità e mondo del lavoro. Una scuola che dalla secondaria in poi sia pensata per accompagnare la singola persona per tutta la vita. Non esistono modelli universali che vadano bene per tutte le persone e per tutti i contesti: l'educazione è un bene comune, che si costruisce insieme sul territorio coinvolgendo le comunità e tutti i soggetti che vi operano, a partire da chi vive e lavora nella scuola.

G. Taglio del cuneo fiscale in presenza di formazione permanente e di misure di conciliazione

Il taglio del nucleo fiscale andrebbe finalizzato ad una crescita professionale delle lavoratrici e dei lavoratori, connessa anche ad un'idea di economia che punti sulla qualità dei prodotti e del rapporto tra lavoro, impresa e responsabilità familiari. Crediamo sia allora importante studiare come concentrare il taglio del costo del lavoro laddove siano garantiti lungo tutta la carriera lavorativa modalità e misure efficaci di formazione permanente e di conciliazione.





ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

RISCATTARE IL LAVORO DA UN'ECONOMIA AL "MASSIMO RIBASSO" E DALLE DISEGUAGLIANZE

PROSPETTIVA

In molti settori produttivi prevale spesso una competizione in base alla quale lavoro, salute, ambiente sono considerati solo costi da tagliare. Una logica che potremmo definire di economia al massimo ribasso e che non è altro che l'anticamera al lavoro povero, al sommerso e a condizioni in cui la sicurezza e l'incolumità delle lavoratrici e dei lavoratori non è garantita. Comportamenti poco esemplari, spesso, sono anche responsabilità della Pubblica Amministrazione che, in alcuni casi, rischia di favorire indirettamente enti No profit "spuri" e nati solo per opportunismo. Purtroppo, il difficile quadro globale, favorisce una concorrenza che non si basa sulla qualità, ma sul cinismo e sul dumping sociale e ambientale.

Il lavoro va difeso e promosso quale imprescindibile chiave di creazione e distribuzione di ricchezza, senza la quale una visione di sviluppo umano e sostenibile è destinata a regredire. Se invece la distribuzione del reddito è sempre più iniqua, polarizzata tra la crescita della rendita di pochissimi (l'1% o meno della popolazione, che negli Stati Uniti possiede il 20% del reddito prodotto) e un'economia del lavoro povero, delle filiere costrette a lavorare sottocosto, vengono meno le possibilità di uno sviluppo reale, dal momento che la gran parte della popolazione non è nelle condizioni di fare investimenti sul futuro.

Le sfide connesse alla rivoluzione digitale e alla urgente transizione ecologica sono prioritarie, ma possono realizzarsi solo accompagnandosi ad un radicale riformismo che contrasti l'ampliarsi delle diseguaglianze. L'enorme ricchezza creata dalla nostra economia è sempre più a vantaggio dell'iper-arricchimento, spesso elusivo, speculativo, e dunque immeritato, di poche migliaia di persone: negli Usa, in soli 6 mesi di pandemia, 643 persone hanno accresciuto il loro portafoglio di 845 miliardi di dollari, a fronte di 50 milioni che hanno perso il lavoro; a livello mondiale il 60% della ricchezza globale è nelle mani di appena 2.153 persone, mentre manager che due o tre decenni fa guadagnavano tra le 20 e 40 volte più dei propri impiegati, oggi guadagnano anche 450 volte di più, per arrivare anche in alcuni casi a 2000.

PROPOSTE:

A. Messa al bando del lavoro povero e insicuro

Dobbiamo tutti impegnarci affinché vengano messi al bando i contratti di lavoro povero (il 13% dei giovani lavoratori è povero e il 30% percepisce meno di 800 € mensili), superando





ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA *bellezza*

la confusione creata dagli oltre 900 contratti collettivi depositati al CNEL con una legge o un accordo sulla rappresentanza e definire così soglie contrattuali minime vincolanti per tutti. Certamente, la lotta per la sicurezza sui luoghi di lavoro non può prescindere da un aumento dei controlli e dalla formazione, così come dalle nuove possibilità offerte dalla transizione digitale (ad esempio macchine i cui dispositivi di bloccaggio e sicurezza possano essere controllati e garantiti da remoto dagli ispettori), ma se continua a prevalere una logica del “massimo ribasso” saremo sempre più ostaggio di un’economia senza scrupoli. Purtroppo, è quanto accaduto per l’organizzazione dei prossimi mondiali di calcio in Qatar, dove migliaia di lavoratori sono morti per consentirci di guardare questo grande spettacolo. Possiamo pensare che quei morti non siano anche i nostri morti?

B. Due diligence europea e norme sulle delocalizzazioni imprese responsabili

Sostegno al varo di una legge UE sulla “due diligence” per vincolare le imprese e le loro catene di fornitura, anche fuori dell’Europa, al rispetto dei diritti umani e dell’ambiente. A questa iniziativa occorre addivenire con norme europee in materia di interventi sulle delocalizzazioni delle imprese.

C. Green e social compact per un nuovo patto di stabilità

Lavorare ad un nuovo patto di stabilità che punti sullo sviluppo sostenibile, introducendo un “green e social compact”: la previsione di garanzie e livelli essenziali di rispetto dell’ambiente e dei diritti (misure di accoglienza e di integrazione dei migranti, norme contro il dumping del lavoro, una fiscalità minima vincolante per tutti i paesi della UE). Un punto di partenza fondamentale, in materia di lavoro e diritti, è il Pilastro europeo dei diritti sociali (pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezione sociale e inclusione).

D. Lavoro a distanza e smart working

Le nuove forme di organizzazione del lavoro rappresentano un’opportunità importante per le persone e per le comunità più periferiche e per le aree interne, oggi spesso sempre più disabitate: una grande innovazione che è tale solo se rappresenta una misura di conciliazione, se è supportata (evitando discriminazioni come quelle sul bonus babysitter) e se è regolamentata (diritto alla disconnessione, ecc.).

E. Una riforma del sistema fiscale e finanziario internazionale



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

2021 IN 53° INCONTRO
NAZIONALE
DI STUDI

comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

Il dumping salariale e la concentrazione in poche mani della ricchezza prodotta dal lavoro sono riconducibili anche ad una speculazione finanziaria che poco ha a che vedere con la solidità delle aziende, ed è finalizzata alla massimizzazione dei guadagni.

Anche Papa Francesco, nella lettera (affidata al Cardinale Peter Turkson) indirizzata ai partecipanti agli incontri di primavera del 2021 del Gruppo della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, ribadisce l'esigenza di governare i mercati finanziari con leggi e regolamentazioni che assicurino il bene comune e di intraprendere una lotta reale per cancellare i paradisi fiscali e il dumping fiscale, assicurando universalmente il meccanismo di progressività nella tassazione di tutti i redditi: solo così è pensabile garantire realmente i diritti, come per esempio il diritto alla salute.

Già nel 2011, nella nota "Per una riforma del sistema finanziario internazionale nella prospettiva di un'Autorità pubblica a competenza universale", il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace proponeva la costituzione di un'Autorità pubblica a competenza universale che avesse come fine specifico il bene comune e una riflessione sulle misure di tassazione delle transazioni finanziarie (sulla quale da tempo vi è una mobilitazione europea perché si completi seriamente il percorso di cooperazione rafforzata tra dieci paesi, Italia inclusa) e sulle forme di ricapitalizzazione delle banche, anche con fondi pubblici, "condizionando il sostegno a comportamenti virtuosi e finalizzati a sviluppare l'economia reale".

F. Esiste un "guadagno massimo consentito"?

È improbabile fissare un tetto ai guadagni esorbitanti di pochissimi e che, certamente, oltre certe soglie non possono essere considerati reddito guadagnato. Sono però attuabili alcune proposte che, pur non prevedendo un limite al guadagno dei manager, obbligano le aziende a pagare con i propri profitti le retribuzioni oltre una certa soglia, non sottraendole così alla fiscalità.

f t y ACLI.IT



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

RITESSERE CO-SVILUPPO E OCCUPAZIONE

PROSPETTIVA

Il PNRR e più in generale Next Generation EU hanno il merito di indicare importanti strade di sviluppo e innovazione, privilegiando una logica di investimento e non di austerità. Soprattutto, pongono in modo concreto il tema dello sviluppo sostenibile, non più rimandabile per l'evolversi drammatico della crisi climatica: l'urgenza non è solo quella di una transizione ecologica, ma di una vera e propria conversione che porti a consumare meno e ad un'economia circolare del prendersi cura, non solo delle persone, ma dell'ambiente e del pianeta.

Crediamo sia anche giunta l'ora di parlare di co-sviluppo ovvero di come favorire una dimensione cooperativa tra territori, sia all'interno del Paese, ma anche e soprattutto a livello internazionale. Questa logica non vuole eliminare la dimensione della competizione, ma porla al servizio di quel "nessuno si salva da solo" che sempre più il dramma della pandemia dovrebbe lasciarci in dote come insegnamento universale.

PROPOSTE:

- A. Puntare sull'economia sociale e sull'economia della cura, anche per favorire la permanenza al lavoro e la carriera delle donne

Nuova occupazione può nascere, ed è già cresciuta in questi anni in settori che vedono protagonista il Terzo settore. Il Piano di azione per l'Economia sociale, adottato dalla Commissione Europea, rappresenta un passaggio importante per dare una cornice comune ai diversi attori di questo mondo molto variegato e per attuare, iniziando dal nostro paese, un quadro fiscale chiaro, semplificato ed effettivamente di favore per l'opera di tante realtà dell'associazionismo e dell'imprenditorialità sociale: quasi 14 milioni di occupati e 83 di volontari.

Una strategia italiana per l'economia sociale, in particolare, deve guardare all'economia della cura: sostegno alla domiciliarità e infrastrutturazione delle reti di protezione sociale e dei livelli essenziali delle prestazioni; introduzione di agevolazioni fiscali per favorire l'implementazione dei servizi e l'occupazione, come ad esempio uno specifico bonus disegnato in modo equo per far emerge e qualificare l'assistenza familiare e per implementare per tutti la fruizione di ulteriori servizi di welfare, comprese le attività culturali e sportive; potenziamento di servizi e di misure per la conciliazione.



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

In aggiunta all'affermarsi dei livelli essenziali, e in alternativa al welfare aziendale, è possibile prevedere una detrazione o "sconto" (ovvero una cessione di credito al fornitore in cambio di uno sconto equivalente) a favore del lavoro sociale di assistenza familiare, o educativo con i minori, con persone non autosufficienti, ecc., ma anche di prevenzione e promozione della qualità della vita e della salute (sport, cultura, soggiorni studio all'estero, time saving). La misura, da modulare con un sistema di agevolazioni progressive (crescente al decrescere delle fasce di reddito), sosterrrebbe la creazione, l'emersione e la qualificazione del lavoro di cura e di settori come la white economy e l'economia sociale, che rappresentano una delle risposte principali del Paese alla crescita delle diseguaglianze generazionali, di genere e territoriali. Si tratta, peraltro, di un settore in cui la spesa è completamente a favore di consumi interni, e prevalentemente a favore della creazione di posti di lavoro. La misura, nel rispetto di quanto stabilito dai contratti di lavoro sottoscritti dalle parti sociali maggiormente rappresentative, potrebbe essere elaborata basandosi su una progressiva detrazione (dal 30% al 20% in base di ricchezza equivalente) o su uno sconto al beneficiario (o al familiare che se ne prende cura), per un ammontare annuale massimo di spesa variabile (ad esempio dai 2.000 ai 3.000 €). Una misura di questo tipo avrebbe diversi effetti positivi:

- far emergere e qualificare dentro un sistema di albi il mondo, prevalente grigio, del lavoro di cura;
- contribuire a ridurre il costo di ricoveri non necessari negli ospedali (dove un posto letto costa il doppio dell'assistenza a domicilio);
- sviluppare la crescita di un'economia in crescita per numero di addetti;
- dare maggiore copertura ai servizi indispensabili per la conciliazione, per la famiglia, per anziani e per l'infanzia in particolare, integrando spesa pubblica e spesa privata.

Più in generale garantire un sistema di servizi alla persona diviene strategico, insieme ad altre misure, per garantire realmente pari opportunità di salario, condizioni lavorative e opportunità di carriera alle donne, perché è soprattutto su di loro che ricadere il sistema del welfare familiare sempre più sovraccaricato da un doppio carico generazionale fatto di figli minori e genitori anziani, non sempre autosufficienti. Investire in questo settore genera ricchezza laddove libera le possibilità di reale e piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro, nonché la possibilità di accesso a ruoli dirigenziali.

B. Il Mediterraneo e il Meridione vanno messi al centro di una visione di co-sviluppo

Sono molti i fattori che minano la competitività del Paese: i ritardi sulle politiche industriali e le infrastrutture materiali e non, ma non solo. Curioso e triste constatare come sia totalmente





ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

2021 INf
53° INCONTRO
NAZIONALE
DI STUDI

comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

in ombra una discussione sulla vocazione naturale e storica dell'Italia ad essere un grande porto (nonché crocevia di civiltà e dialogo) nel Mediterraneo e, di conseguenza, mondiale. Il nuovo contesto geo-politico del Mediterraneo, il mutamento strategico e il grande sforzo economico ed inclusivo della UE nei confronti del nostro paese, offrono una chance irripetibile per una possibilità di ripresa dell'Italia: nella parte occidentale di questo mare passa il 12% di tutte le merci mondiali. Tuttavia, la stragrande maggioranza delle merci per l'Europa non raggiunge i "naturali" approdi italiani: passa da Gibilterra per raggiungere i grandi porti del Mare del Nord, con dispendio economico e gravi danni ecologici. Dietro il cambiamento della prospettiva strategica dell'UE circa la necessità di un rafforzamento strutturale dei confini (italiani) del sud dell'Europa, c'è il nazionalismo sempre più accentuato della Russia ad est e la perdita di gran parte del controllo della Manica dovuto alla Brexit ad ovest: il Mare del Nord potrebbe diventare poco praticabile e condizionare i rifornimenti dei Paesi che vi si affacciano. Queste novità richiedono un approccio nuovo ed innovativo alla questione meridionale. Va costruito un progetto equilibrato che avvantaggi tutto il Paese e garantisca alle regioni del Nord non un ritorno all'asfittica crescita pre-pandemica, ma un rilancio dell'economia nazionale, con tassi di crescita annuali del 2-3% o superiori. Solo favorendo la creazione di un secondo polo di sviluppo al Sud, parallelo e competitivo, si può pensare ad un risanamento strutturale dell'economia nazionale. Al tradizionale polo trasformativo del Nord, va aggiunto un polo logistico distributivo al Meridione che, oltre a rispondere alle esigenze di approvvigionamenti dell'Europa, diventi funzionale anche alle aree industriali settentrionali. Va dunque sviluppata una rete di porti efficienti, zone economiche speciali, retroporti e interconnessioni.

Il tutto è reso ancora più urgente se ci rendiamo conto, come segnala la rivista Limes, che il Mediterraneo ormai è un Medioceano, uno stretto nel quale si incrocia il grande confronto tra Stati Uniti e Cina, e se diventiamo consapevoli di quanto sia necessario un autentico rapporto di co-sviluppo tra Europa e Africa (e non di sfruttamento o di chiusura dei porti), non basato certo sulla triste crescita della produzione e commercio delle armi, quanto sulla crescita delle risorse e delle strategie per la cooperazione allo sviluppo, nonché su politiche di riduzione del debito dei paesi poveri. In nuovo paradigma di sviluppo dell'intera economia italiana, le risorse del PNRR offrono grandi opportunità al Meridione. Non mancano, però, dei nodi critici. Come osserva il professor Gianfranco Viesti: "Il PNRR mira alla riduzione delle disuguaglianze generazionali, di genere e territoriali. Come si raggiungerà, in particolare, il terzo di questi obiettivi? Da una prima lettura dei documenti, le appendici ad ogni missione del Piano che danno conto del loro impatto sulle priorità trasversali sono assai generiche. Mancano del tutto target precisi al 2026 e per il Mezzogiorno. Tuttavia, nel PNRR si sostiene che per puntare al riequilibrio territoriale "il Governo ha deciso di investire non meno del 40% delle risorse territorializzabili del PNRR (pari a circa 82 miliardi) nelle otto

f t v ACLI.IT



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

regioni del Mezzogiorno”. “Ma – osserva ancora Viesti - leggendo il Piano solo 35 miliardi sono effettivamente allocati nel Mezzogiorno. La restante parte degli investimenti verrà ripartita attraverso bandi. Non una buona notizia per il Sud, dove le amministrazioni sono le meno attrezzate a concorrere per queste risorse”.

In sintesi, le condizioni affinché possano svilupparsi nuove attività economiche non si determinano spontaneamente, soprattutto nelle aree più deboli, ma richiedono attente politiche pubbliche che contribuiscano a crearle. Servono, in particolare, azioni per l'infrastrutturazione avanzata, la promozione del cambiamento strutturale delle imprese, il potenziamento dell'istruzione e della ricerca.

C. Gestire le crisi e rilanciare l'occupazione

Elica, GKN, Whirlpool, Gianetti Ruote, Bekaert, Timken, Blutec, ex Ilva (con la battaglia sulla salute), ex Embraco, Wanbao Acc, sono solo alcune delle crisi che coinvolgono decine di migliaia di lavoratori e che sono destinate a crescere in un quadro in cui l'emergenza pandemica si prolunga. Pesa una profonda trasformazione industriale di lungo periodo e non aver affrontato le radici della crisi del 2008. Ogni crisi aziendale è diversa e non è pensabile un'unica soluzione. Tuttavia, sottolineiamo la necessità di lavorare su almeno due direttrici.

La prima è quella della reindustrializzazione che può restituire efficienza ad un determinato settore produttivo o ad una specifica area geografica. Una scelta importante sostenuta anche dal legislatore e avviata in diverse regioni, ma che deve essere rafforzata. Il tema della reindustrializzazione aziendale chiama in causa anche una questione etica: lavorare per individuare una o più aziende disposte a rilevare o rendere più efficiente e competitiva la propria attività, garantendo un futuro lavorativo (nel medesimo sito o altrove) ai propri collaboratori è un atto di responsabilità. I piani di reindustrializzazione riducono inoltre i conflitti con le parti sociali, valorizzano gli asset produttivi e offrono la possibilità di ripensare la globalizzazione produttiva. Gli effetti negativi di catene di produzione eccessivamente decentrate è piuttosto evidente e i motivi originali del loro sviluppo si sono molto indeboliti. La reindustrializzazione italiana deve guardare alla transizione ecologica e digitale, alla vocazione e alle risorse dei singoli territori, pensando globalmente e agendo localmente.

La seconda direttrice è quella di promuovere e favorire il fenomeno del working buyout ossia la nascita di cooperative nate per iniziativa di dipendenti che rilevano l'azienda – o un ramo di essa – e riescono in questo modo a mantenere un'attività produttiva, altrimenti destinata alla chiusura. La forza del WBO è quella di garantire una soluzione di forte coinvolgimento





ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



comunità
E LAVORO
VIE PER LA bellezza

dei lavoratori nella vita e nella gestione dell'impresa, realizzando concretamente forme di protagonismo nel lavoro.

D. Made in Italy, transizione digitale e transizione ecologica

L'Italia sta facendo alcuni tardivi passi per dotarsi di una nuova politica industriale 4.0. Sono stati stanziati 7 miliardi per il triennio 2020-2022 al fine di sostenere gli imprenditori e i manager che decidono di investire in progetti di innovazione tecnologica. Il Piano Transizione 4.0 si caratterizza per una maggiore attenzione all'innovazione, agli investimenti green e alle attività di design e ideazione estetica. Il tutto per valorizzare ulteriormente le produzioni del nostro Made in Italy. Anche in questo caso sarà decisivo l'indirizzo e l'utilizzo delle risorse del PNRR. Sul piatto della transizione digitale ci sono 50 miliardi di euro: investimenti destinati a realizzare progetti concreti per svecchiare la PA, per irrobustire le competenze digitali e il sistema educativo, per sviluppare la telemedicina e la sanità digitale e per sostenere le imprese che investono nel digitale, ad esempio nell'Industria 4.0.

Il Rapporto Green Italia 2020, presentato dalla Fondazione Symbola e Unioncamere (aprile 2021) mostra come l'Italia sia il primo Paese europeo per numero di aziende agricole impegnate nel biologico: oltre 80 mila sono gli operatori coinvolti e il numero di imprese che hanno investito nelle tecnologie "verdi" è cresciuto in modo significativo. La transizione green nel nostro Paese è dunque in atto, ma impone nel breve periodo vincoli stringenti all'attività industriale in uno scenario competitivo e in fortissima trasformazione, e con la necessità di trovare le competenze necessarie per affrontare il processo. Questa transizione costituisce una grande opportunità di rinnovamento industriale, la cui realizzazione dipenderà: dalla convergenza internazionale sulle regole e gli standard ambientali da rispettare; dall'esistenza di politiche industriali a sostegno delle filiere esistenti e nascenti; dall'esistenza di una base industriale in grado di affrontare, con la rapidità richiesta dalla sfida ambientale, la transizione tecnologica. Purtroppo, dobbiamo constatare come nel PNRR non vi sia una chiara strategia per la transizione verde.

L'Italia può contare su un vantaggio strategico da first mover rispetto a molti dei suoi partner internazionali, avendo già da tempo fatto i conti con un approccio "responsabile" alla produzione e al consumo di risorse. Tuttavia, fino ad oggi ha mostrato un'oggettiva difficoltà ad intercettare la sfida ambientale dal lato dello sviluppo endogeno di tecnologie green. È indispensabile a questo riguardo colmare l'enorme distanza che ancora oggi divide l'ecosistema della ricerca pubblica da quello dell'innovazione industriale, con politiche di co-generazione della conoscenza tra mondo delle università e delle imprese che abbiano obiettivi chiari e misurabili e prevedano una governance integrata tra tutti i soggetti coinvolti.